

Karl Marx

La tassa sulla carta – La lettera dell'imperatore

«New-York Daily Tribune» n. 6030

22 agosto 1860

Londra, 7 agosto 1860

La grande lotta di fazione della seduta, che ebbe luogo ieri notte in una gremiata Camera dei comuni, si dimostrò un fallimento nel senso teatrale, anche se fu un trionfo nel senso ministeriale. La decisione di Gladstone di ridurre le imposte doganali sulla carta a livello delle imposte sul consumo – aggiungendo qualche lieve aggravio alle imposte doganali per controbilanciare gli eventuali inconvenienti delle imposte sul consumo – furono approvate con una maggioranza di 33. Ma alla Camera dei comuni andò tutto come doveva. C'era l'arena, c'erano i gladiatori con i loro seguaci dietro, ma non c'era un pubblico degno di nota. Prima che la battaglia cominciasse, se ne conosceva già l'esito, e il bollettino era già diffuso. Di qui l'indifferenza del pubblico. I partiti di coalizione, che formano il cosiddetto « grande partito liberale »,¹ detengono com'è noto la maggioranza parlamentare, così che una sconfitta del gabinetto poteva derivare solo da una spaccatura nelle file della maggioranza. Questo punto era tuttavia già stato stabilito nella residenza ufficiale di Lord Palmerston, dove egli aveva convocato i membri liberali di ogni colore e sfumatura. La stessa proposta proveniva dalla frazione di Manchester del ministero, e Lord Palmerston era solo stato capace di mantenere il sostegno di Gladstone e di Milner Gibson, impegnandosi a portare la deliberazione di Gladstone al livello di una questione di gabinetto. Egli li aveva traditi col suo modo di condurre il progetto di legge per l'abolizione della tassa sulla carta. Questa volta essi lo avevano costretto a una determinata linea di condotta. I veri whigs erano la sola frazione della maggioranza sospettati di tramare progetti proditori; ma la severa voce del loro capo e la minaccia incombente su di loro di un nuovo scioglimento del parlamento bastò a riportarli ai rigori della disciplina. Così molte ore prima che si aprisse il sipario, tutta Londra era stata informata sull'esatto esito della lotta di partito, e, tranne gli habitués della Galleria degli stranieri, nessuno si preoccupò di assistere alla vergognosa battaglia di St. Stephen.² Era indubbiamente una questione piuttosto noiosa, ravvivata soltanto dalla impetuosa oratoria di Gladstone e dall'arringa molto raffinata di Sir